

Corsa al Colle



Craxi ha mal digerito lo schiaffo di Forlani ma non rompe e aspetta lo scudocrociato alla prova del voto su Valiani. Non piace a via del Corso la soluzione istituzionale. La sinistra: «Ieri è definitivamente morto il quadripartito»

Il no della Dc a Vassalli irrita il Psi

Martelli accusa: «L'alleanza tra noi così non funziona»

ALLA BUVETTE PASQUALE CASCELLA



Il Guardasigilli si sfoga: che malintesi con il Pds...

«A sinistra c'è il dialogo degli equivoci. Con la Dc viviamo la commedia degli equivoci». Claudio Martelli, alla buvette di Montecitorio, si abbandona al racconto di queste convulse giornate. Fa per mettere un po' di zucchero nella tazzina di caffè e il cucchiaino gli casca per terra. «Alla fine ce l'abbiamo fatta a incontrarci, noi socialisti e i piduisti. Ma è destino che ogni volta debba nascere un malinteso. Lo dico in premessa: noi non abbiamo tesoro trapole, né credo che da parte loro ci fosse una volontà di danneggiarci. È che fino a quando non ci sarà un atteggiamento di reciproca fiducia, non se ne verrà mai a capo. Ho sentito Occhetto e D'Alema parlare come se dovessero fare un rapporto al Comitato federale di Viterbo, o di Roma. Ma quando si è in pochi attorno a un tavolo non c'è bisogno di dialettica alcuna... Com'è andata? Noi abbiamo detto: mettiamoci d'accordo sul candidato meglio piazzato della sinistra che possa avere anche i voti della Dc. Viceversa il Pds enunciava l'idea di una sinistra riunita come se dovesse andare a una parata o mostrare i muscoli, soltanto per dimostrare che la sinistra ha più o meno i voti che ha avuto Forlani per poi andare a trattare con la Dc un diverso candidato. Ma non serve fare processi. Diciamo che la prossima volta sarà bene attrezzarsi per un lavoro in profondità. Tra Forlani e De Mita. Lunedì sera con Craxi. Andò e Fabbri sono andati a incontrare la Dc nello studio di, come si chiama? De Gasperi... no, già De Giuseppe. Abbiamo proposto Vassalli. A Forlani andava bene. A Bianco benissimo. A Mancino forse. De Mita non si è sentito sul nome, obiettivamente. Ha, però, spiegato che il quadripartito non ce la fa, che la Dc non poteva autorizzare altri a disporre dei voti delle Leghe perché non poteva concedere sconti che non aveva fatto a se stessa. Deve averla avuta vinta lui, De Mita».

Cosa risolvono le candidature istituzionali? Ogni tanto spuntano le candidature istituzionali. A me danno l'idea del chewing-gum... Quando noi abbiamo proposto Vassalli, che come giudice della Corte costituzionale è una figura istituzionale, ci hanno obiettato che non va bene perché ha fatto il ministro ed è stato uomo di partito. Ma anche ammesso che l'obiezione non valga per gli altri che restano, cioè Spadolini e Scalfaro, non sono stati anche questi appena eletti alla presidenza del Senato e della Camera con maggioranze riscaldate?

Valiani nel nome della maggioranza residua. Dunque, il quadripartito non va bene, l'iniziativa della sinistra non è riuscita a decollare, le Leghe e il Msi non debbono entrarci. L'unica maggioranza possibile è quella residua, dei quattro più il Pds e il Pri. Ma non come soluzione politica, bensì di necessità, come sommatoria di voti. E sia. Può essere Leo Valiani. Noi l'abbiamo proposto, i repubblicani sono pronti a votarlo, i socialisti democratici e i liberali sono d'accordo. D'Alema mi ha detto che non c'è una preclusione del Pds. Aspettiamo la Dc.

Non serve il metodo De Mita. Tutti i guai derivano dal fatto che abbiamo una Costituzione per uno «Stato dei partiti», per il negoziato permanente. Cos'è il metodo De Mita se non la dimostrazione che una procedura democratica non c'è?

Attenti a non emarginare le Leghe. Si è detto: il Msi no, per ragioni storiche. Possiamo discutere se sono ancora attuali o meno, ma va bene. Però, voti o non voti, non commettiamo l'errore di ghettizzare le Leghe. Andiamo a vedere cosa c'è dentro davvero. Se è solo razzismo, io per primo sono chiuso, anzi blindato. Ma se spazi per il federalismo democratico ci sono, allora non dimentichiamo che nel nostro paese il federalismo è anche espressione di una grande scuola progressista.

«Onorevole, su al gruppo è riunita la segreteria». Martelli è chiamato all'ennesimo summit socialista. E il caffè? S'è freddato.

Craxi inghiotte un boccone amaro ma modera la critica alla Dc. E aspetta di vedere come lo scudocrociato si comporterà sulla nuova candidatura di Leo Valiani, gradita al Psi e al Pri. «Con la Dc qualcosa non funziona», ammette Martelli che boccia, come Craxi, soluzioni istituzionali (ossia Spadolini). La sinistra: «Ieri la fine vera del quadripartito». Ma il gruppo dirigente ha idee diverse.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Più le cose si complicano, più diventa calmo», assicura Bettino Craxi. Ma nel segretario socialista non c'è nemmeno la calma apparente che precede i temporali. È agitato e incupito con la Dc per il grande tradimento su Vassalli, e l'irritazione aumenta sapendo che gli spazi di manovra sono via via più stretti e scoperti. Così i socialisti, nel giorno in cui lo scacchista Craxi perde un altro cavallo, disponendosi a puntare su Valiani, sono neri ma mettono la sordina alla critica verso la Dc. «Incomprensibile atteggiamento», si limitano ad affermare. «Qualcosa evidentemente non funziona con la Dc», si sbilancia Martelli. E almeno a sentire Silvio Amato, i socialisti hanno i loro buoni motivi per essere critici. «Avevamo sottoposto alla Dc i nomi di Amato e Valiani, dopo che la candidatura Vassalli era stata accantonata, ma la Dc in modo inequivoca-

l'ammortizzare il dissenso interno. Paris Dell'Unto, quel che è successo ieri, lo spiega così: «Se quella della candidatura Forlani è stata una sconfitta del quadripartito, e se quello tra Pds e Psi è stato il fallimento di un incontro, oggi da parte della Dc abbiamo l'atto di morte ufficiale del quadripartito. E la Dc - continua Dell'Unto - ha anche sancito che il superamento del quadripartito è a sinistra e non verso destra, verso Leghe e missini, e chi ha pensato il contrario (Craxi ndr) ha capito male». Claudio Signorile, che pure apprezzava la candidatura Vassalli e sperava in una convergenza del Pds, indaga: «Vado sostenendo dall'inizio che non c'era alcuna possibilità di eleggere un presidente di schieramento... in questo momento il dc più forte è De Mita, non so se sia candidato ma ha capito fin dall'inizio il senso di questa elezione: chi prenderà parte all'elezione del capo dello stato, avrà il diritto di prendere parte in seguito al processo di riforma». Certo Signorile è anche convinto che così si va alla soluzione istituzionale in cui Spadolini potrebbe avere più possibilità di altri. Ma Craxi non è tipo da scoraggiarsi. E comunque, prima di dare l'assenso a Spadolini, devono tremare i palazzi. Claudio Martelli è molto chia-

Valiani non c'è un atteggiamento pregiudizialmente negativo del Pds e questo va bene a una parte consistente del Psi. E se Valiani raccogliesse solo un consenso formale ma poi i gruppi non si dimostrassero compatti nel voto? Anche questa è un'ipotesi prevista da Craxi. Gli consentirebbe di alzare il prezzo sulla Dc, su cui ricadrebbe il peso della mancata elezione, riaprendo la strada a una maggioranza occasionale, magari con Leghe e Msi a cui Craxi non ha rinunciato pregiudizialmente. Che i linguaggi nei partiti, ma soprattutto nel Psi, siano molti e diversi basta guardare a ciò che pensa la sinistra socialista e le indicazioni del gruppo dirigente del Psi. Capria, ministro socialista, è un orfano del quadripartito e dice che la maggioranza parlamentare uscita da 5 aprile è praticamente tenuta sotto sequestro da un partito trasversale che usa il suo potere per impedire che la maggioranza eletta si espliciti secondo i numeri e le potenzialità di cui disporrebbe. Secondo Capria bisogna battere l'idea, diffusa, che serva un presidente al di fuori dei partiti. Un concetto ribadito con forza da tutto lo stato maggiore del Psi e che però contrasta anche con alcune indicazioni di candidati, come Leo Valiani.



Il segretario del Psi, Bettino Craxi, insieme a Gianni De Michelis ieri durante la dodicesima votazione; in basso, Gianni Rivera



Il personaggio del giorno. Gianni Rivera, deputato dc del fronte referendario. Il «golden boy» nei panni del Grande Elettore «Quante speranze tradite in queste ore»

Una settimana di inutili votazioni. E cosa annota, nel suo diario, il Grande Elettore? Ecco le sensazioni, i pensieri, le convinzioni di Gianni Rivera, il golden boy del Milan, ora deputato dc. «Non tengono conto del 5 aprile, il vecchio sistema cerca di riorganizzarsi», dice. E ancora: «Un partito come la Dc non può accettare voti da Leghe e Msi». Il presidente ideale? «Conso o Martinazzoli».

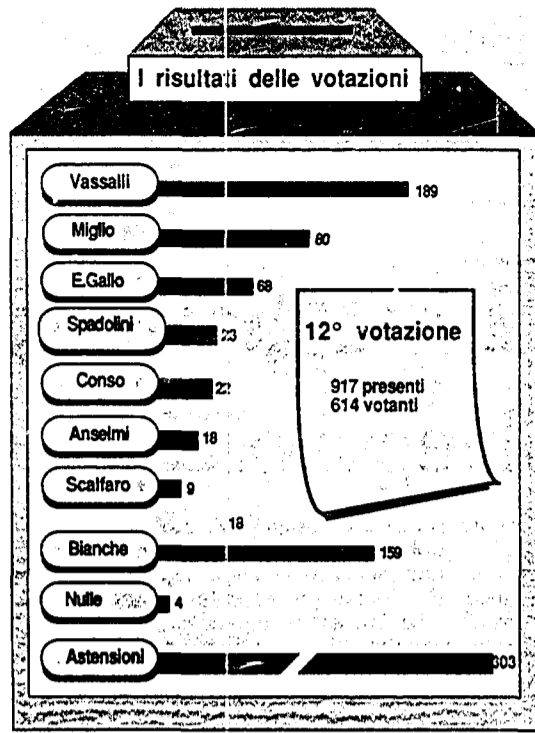
STEFANO DI MICHELE

ROMA. Rivera Giovanni detto Gianni, 49 anni. «Giocatore di calcio, ha fatto scrivere, con buona ragione, nella sua biografia sulla Navicella. Deputato dc e Grande Elettore, qui, tra la noia e la bolgia del Transatlantico. Ottavo giorno di conclave, per lui e gli altri mille donati dall'elezione del presidente della Repubblica: candidati fantasma, presidente fantasma: traffici nei corridoi, giornate lunghe come settimane. Cosa annota, nel suo diario, il Grande Elettore? Stufa, onorevole Rivera? Non ha voglia di essere altrove? «No, as-

l'estensione. E ha un'impressione: che il moribondo sistema, nell'aula di fronte a questo divano, sta tentando di tutto per non soccombere. Dice Rivera: «Perché non tengono conto del risultato del 5 aprile. Più il vecchio sistema politico cerca di continuare ad organizzare tutto secondo i vecchi schemi, più si scontra con la realtà davanti alla quale si trova. È come aver cercato la rotta senza tener conto degli ostacoli». Gente che va, gente che viene. Gruppi nei corridoi, inseguirsi di voci. Passa un ministro, poi un altro. Un capobastone socialista, un sottosegretario a caccia di voti... Una sorta di mercato, hanno scritto i giornali. L'ex calciatore sospira: «Sotto certi aspetti per qualcuno lo è sempre stato e continua ad esserlo. Noi siamo tra coloro che vogliono che questo sistema finisca». E del comportamento del suo partito in tutta la vicenda, cosa dice Rivera? Di sicuro non l'ha entusiasmato il lungo tira e molla di Forlani. «Un partito che cerca di trovare al suo interno degli

equilibri che ancora non ha raggiunto... Ma lei ha votato, anche quando i suoi colleghi di gruppo hanno incrociato le braccia davanti alla scheda. Perché? Gli occhi di Rivera sembrano accendersi di stupore, davanti alla domanda. E risponde così: «Ho votato perché non ho capito cosa potesse significare non votare. E anche perché penso che bisogna tenere sempre presente l'articolo 67 della Costituzione, quello che afferma che i parlamentari rappresentano la nazione senza vincolo di mandato». Ma che presidente vorrebbe, il golden boy del Milan? Certo, non uno di quelli che nascono e muoiono, ormai quotidianamente, nel vecchio recinto del quadripartito. Dice: «Io mi sono fatto due identikit. Uno di un presidente esterno al mondo politico, e questo poteva essere la strada da percorrere oggi. Un personaggio sopra le parti, istituzionale. Immagino che potesse essere Conso. Se invece si pensa ad una figura politica, a me piace Marti-

nazzoli. Può rappresentare il passaggio dal vecchio e il nuovo senza traumi. Mino viene da quel mondo politico che sta per chiudersi, ma non ha mai rappresentato la partitocrazia e l'oligarchia». Però le cose non sembrano andare secondo i suoi desideri, onorevole Rivera. «Già. Ci sono interessi di tutt'altro genere che spingono per soluzioni diverse. D'altra parte, da quando esiste il mondo l'idealeità è sempre stata minoranza, in tutti i sistemi». Qui, neanche tanto sotteraneamente, si parla di prendere voti dalle destra, dalla Lega ai fascisti, pur di piazzare qualcuno del quadripartito sul Colle. Non le pare una prospettiva ombelica? La replica di Rivera è secca e netta: «Un partito come la Dc non può prendere voti da Leghe o Msi, con qualsiasi motivazione. Non credo che si possa accettare il concetto che per fare un presidente tutto va bene». Ricorda il referendum dell'anno scorso, Rivera? Cosa ne resta, in questa vicenda del Quirinale? Eccome se la ricorda, quella domenica di giugno, l'ex centavanti. Un gol da diecimila campionati, nella porta dello stizzito Bettino. Ma scuote la testa, stamane. E commenta: «Purtroppo il voto degli italiani non è stato conseguente. Molti che avevano votato al referendum per una questione di moralità e giustizia, alle politiche si sono fatti ancora coinvolgere da un apparato che ha gestito le elezioni. Non c'è stata coerenza, tra un voto e l'altro...». Ma come dovrebbe essere eletto, un presidente, secondo Rivera? «In questo modo: «Porre un termine per chi arriva qui dentro alla presentazione delle candidature, e poi consentire ad ognuno di andare a votare secondo coscienza, al di là delle inevitabili trattative nei corridoi». Catafalchi, tamburi, professionali... Come si è sentito, il sotto, il deputato dc? «A me era tutto perfettamente indifferente. Io ho sempre dato il mio voto in segreto. E se non volevo che fosse segreto, ci sono tante strade per farlo conoscere. Che ci sia o no un baldachino, non mi sposta dalla convinzione di votare come voglio».



I missini manifestano in piazza Agnelli: «Credo nel Parlamento»

Nuova fumata nera e per i votanti è record negativo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una «scrutinio di passaggio», una giornata di surplus. Mentre si leva la dodicesima fumata nera si registra il primato del minor numero di votanti. Tutti attendono tutto. Ma ciascuno lo fa a suo modo. Così, più per onore di firma che per convinzione, Psi, Psdi e Pli diffondono alla vigilia dell'unico scrutinio di ieri una nota in cui annunciano che voteranno d'accordo per Giuliano Vassalli, il candidato di Craxi su cui si è tentato di accorpate il partito presidenzialista. E gli polemici anti-dc: «Continueremo a votare essendo risultate del tutto incomprensibili le ragioni opposte da altri a questa candidatura». Sulla ferita ecco il sale dei socialdemocratici che, più realisti del re e quindi autolesionisti, chiosano la nota liberalsocialista con un «è inutile cercare di procurare a Vassalli pregiudiziali etichette», quasi che non fossero stati proprio neofascisti a manifestare piena soddisfazione per il criterio con cui quella candidatura era stata presentata. L'appello cade comunque nel vuoto: Vassalli passa dai 188 voti di martedì a 189, dieci in meno del cartello tripartito. E questo malgrado il soccorso personale di Francesco Cossiga: «La Dc ha detto no? Ed io lo voto, viva la libertà!». E infatti poco prima la Dc ha confermato la decisione dell'astensione, ma con un segno politico assai diverso e più chiaro di quello del giorno prima. La decisione è assunta in pochi minuti dall'assemblea dei «grandi elettori» dello Scudocrociato che approva la lapidaria constatazione del loro segretario Forlani: su Vassalli «non c'è convergenza seria delle forze politiche: che si riconoscono nei valori posti a fondamento della Costituzione». Anche i deputati della Quercia decidono, a maggioranza, di tornare a votare scheda bianca dopo l'affettuoso invito loro rivolto da Francesco De Martino di non insistere sul suo nome. E sono loro a definire «il passaggio» il dodicesimo scrutinio, connotando il loro atteggiamento come una disponibilità ed anzi una sollecitazione al cetero minarsi di condizioni politiche nuove, e di candidature coerenti ad un mutamento di rotta. Rifondazione, che aveva contribuito martedì all'affermazione di De Martino su Vassalli, decide invece di votare per l'ex presidente della Corte costituzionale: Ettore Gallo, uno dei nomi più in vista della «lista nera» di Cossiga. Gallo prenderà 68 voti, una ventina in più di quelli dei parlamentari di Rifondazione: i consensi maggiori sono probabilmente di quei piduisti che, all'assemblea della Quercia, si erano pronunciati contro la scelta della scheda bianca e per votare, appunto, Ettore Gallo. Ma c'è un altro travaso di voti, più illuminante perché è un segno politico nettissimo del persistere di un'ostinata resistenza di settori del Psi al disegno craxiano: le cinque preferenze per il presidente socialista della Concoltivatori Peppino Avolio, quelle per Massimo Severo Giannini, per Francesco De Martino, per altri esponenti del «vecchio» socialismo italiano. Sono voti firmati, di esplicita polemica. E «pesano» assai di più delle azioni ormai solo dimostrative dei pannelliani che insistono, senza successo, nello sponsorizzare il presidente dc della Camera, Oscar Luigi Scalfaro; o dei Verdi che testimoniano della loro stima per l'ex presidente della Corte costituzionale, Giovanni Conso; o della Rete che conferma la sua fiducia in Tina Anselmi; o dei leghisti che, del tutto disorientati, insistono a dimostrare la loro compattezza votando per il loro «teorico» Miglio, protagonista dell'operazione propagandistica: la lettura di un proclama presidenzialista all'assemblea che si svolgeva in seggio elettorale. Con perfetta sintonia, il testimone della più plateale agitazione passa ieri nelle mani del neo-fascista. Disertano lo scrutinio - ieri si è registrato il primato del minor numero di votanti - per darsi appuntamento sotto la Galleria Colonna, a due passi da Montecitorio, dove danno vita ad una manifestazione in favore dell'elezione diretta del capo dello Stato. Come dire: guardate quale spettacolo sta dando il Palazzo e reclamare la repubblica presidenziale. Intanto però le agenzie di stampa battono una indignata dichiarazione del giudice palermitano Paolo Borsellino: sul suo nome l'altro giorno l'Msi aveva concentrato i voti dei propri «grandi elettori» quasi a far sapere come e quanto rapidamente quei suffragi potessero essere dirottati su chicchessia, in particolare sul candidato più gradito a Cossiga. Borsellino ora rivela che un deputato missino gli aveva preventivamente telefonato per chiedergli se gradisse. «Ho risposto che non gradivo, e che pensassero piuttosto a votare candidati seri». Quindi un'operazione non solo smaccatamente strumentale, ma anche consumata - disinvoltamente - contro la volontà dell'interessato. E contro l'agitazione qualunquistica si pronuncia esecutivamente, proprio mentre esce dall'aula dove ha «ostinato» continuato a votare per Spadolini, il senatore a vita Gianni Agnelli. «Credo nel Parlamento, credo nella democrazia, e mi dà fastidio tutta la gente che ne parla malediscandisce». L'Avvocato. E al giornalista che lo provoca, parlando di «spettacolo dell'impotenza» dato dai Grandi Elettori, reagisce: «È un processo difficile ma importante: la democrazia è quella che è, non conosco un sistema migliore. Anche oggi un solo scrutinio, al pomeriggio».